La seduta al Senato

(Continuazione dalla prima pagina)

poste di Scoccimarro « il quale ha detto molte cose sagge e giuste ».

Il Senato accetta la proposta e dopo le dichiarazioni di voto dei senatori RUINI (ind.), SANNA-RANDACCIO (lib.) e OGGIANO (indip.) — che riconoscono tutti le gravi deficienze di funzionamento manifestatesi e denunciate da Scoccimarro — e del compagno socialista MANCINELLI, la maggioranza approva l'autorizzazione. L'Opposizione vota contro. Sono le 12. Si inizia ora la discussione sull'o.d.g. Scoccimarro.

Si leva a parlare il sen. RUINI il quale, pensando che « la motivazione esposta dal sen. Scoccimarro per il suo o.d.g. non possa essere accettato dall'altra parte dell'Assemblea » presenta un o.d.g. con el medesime proposte ma in cui si rinuncia alla richiesta di un effettivo controllo del parlamento sul governo.

Ma il compagno socialista GIUA rileva immediatamente che il problema è di fondo e non va affrontato con quella disposizione di animo ostile in cui la maggioranza si pone di fronte a qualsiasi proposta che venga da parte dell'Opposizione.

Ultimo, il d.c. JACINI, non sa nascondere il suo dispetto per il fatto che Scoccimarro abbia preso le difese degli istituti parlamentari, assumendo la funzione che sarebbe spettata ai liberali

Sono le 12,30 quando si leva a parlare DE GASPERI, per difendere l'operato del Governo. Gli argomenti del Cancelliere sono talmente deboli che riscuotono solo gli applausi dei clericali. Come si può pensare, dice, che il Governo voglia insidiare il Parlamento, quando lui, De Gasperi, è stato sull'Aventino? Non è vero che la maggioranza segua supinamente le direttive ministeriali discreditando il Parlamento, « tanto è vero che in caso di votazioni su questioni delicate, ad esempio su argomenti sindacali, riesce estremamente difficile al Governo ottenere l'adesione della maggioranza senza imporre il voto di fiducia ». De Gasperi ammette che « Togliatti ha ragione quando dice che il Governo non dirige l'attività del Parlamento. Confessiamo che ci sono delle difficoltà di movimento ». Ma dopo questa confessione il Cancelliere se la prende con l'Opposizione la quale avrebbe « il dovere di non fare dieci dibattiti sulla politica del Ministro dell'Interno ». Anch'egli accetta l'o.d.g. Ruini.

A questo punto il compagno SOCCIMARRO, prendendo la parola, chiede perchè mai, se la sostanza delle proposte è la stessa, il Governo accetti l'o.d.g. Ruini e non il suo. Si tratta evidentemente di una questione di principio, non di un fatto personale. Tutte le volte che l'Opposizione presenta una proposta, la maggioranza non l'accetta. « Che cosa si dice nel mio ordine del giorno che il Governo non possa accettare? ».

ZOLI: « Che siano prese misure per l'effettivo controllo parlamentare sull'opera del Governo. Questo vorrebbe significare che il Governo finora non è stato sotto il controllo parlamentare.

SCOCCIMARRO: « E' vero. Ad esempio abbiamo chiesto i bilanci di gestioni speciali, dell'IRI, e non sono stati ancora portati ».

GAVA: « Saranno portati ».

SCOCCIMARRO: « Dunque finora il controllo non c'è stato ». Prima di ritirare il proprio ordine del giorno e di aderire a quello Ruini, il senatore comunista chiede quindi, ancora alla maggioranza che non sa nascondere il proprio disagio, quale differenza vi sia fra i due. Poichè — aggiunge ironicamente — « se si tratta solo di antipatia verso il mio cognome, sono pronto a ritirarlo. Quello che interessa è la sostanza ».

Così invitato, il sen. RUINI, ripete che si tratta « della motivazione data al suo o.d.g. dal sen. Scoccimarro » e che effettivamente l'ultima frase potrebbe significare che finora c'è stata una carenza del controllo parlamentare

SCOCCIMARRO: « L'attuale controllo parlamentare è una finzione».

Sono le 13,15 quando la maggioranza respinge per alzata di mano l'o.d.g. Scoccimarro approvando invece quello del sen. Ruini

Nella seduta pomeridiana, parlando sul bilancio del Ministero dell'Industria e Commercio, il Ministro Lombardo ha annunciato un prossimo aumento delle tariffe dell'energia elettrica a 32 volte il livello anteguerra. Meno di una settimana fa il Ministro Tupini aveva assicurato il Senato che il Governo non sarebbe andato oltre l'attuale « livello 24 ».

Per quanto riguarda l'IRI, Lombardo ha parlato di necessari « alleggerimenti » di maestranze e di gestione delle aziende che ne fanno parte « con criteri puramente economici ».

Quanto al petrolio, dopo aver cercato di « minimizzare » la scoperta nella Val Padana, il Ministro si è pronunciato fin da ora « sfavorevolmente alla nazionalizzazione del settore, sottolineando l'opportunità del « libero accorrervi di capitali » (*americani*).

L'oratore si è interrotto per un quarto d'ora, per asciugarsi la lingua, alle 19,30, dopo due ore e mezzo che parlava. Alle 19.45 ha ricominciato ed ha terminato alle 22,15. Cinque ore di discorso. Ogni altro precedente *record* parlamentare è stato battuto.

Il Comitato del Festival ricevuto da Einaudi

Nella tarda mattinata di ieri una delegazione del Comitato Italiano per il Festival Mondiale della Gioventù composta dal Sen. Terracini e Della Seta e dall'on. Smith e da Enrico Boccara, Segretario Nazionale dell'Alleanza Giovanile, si è recata a rendere omaggio al Presidente della Repubblica Italiana.

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

RIVELAZIONI A PRAGA

Beran implicato nel complotto di febbraio

L'arcivescovo fece da mediatore tra i gruppi che nel 1948 prepararono il colpo di stato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PRAGA, 30. — Il Vaticano e Beran hanno avuto una parte attiva nella preparazione del « putch » reazionario del febbraio 1948 in Cecoslovacchia. Tale è il contenuto di alcune delle prime rivelazioni fatteci oggi da un autorevole portavoce del fronte nazionale.

Il 1. febbraio di quell'anno Zenkl, leader del partito socialista-nazionale ed organizzatore numero uno del complotto, ebbe un abboccamento con Beran, a cui chiese l'appoggio della chiesa per l'attuazione del piano che doveva rovesciare, secondo le direttive dell'allora ambasciatore americano a Praga Steinhardt, il governo popolare. Il piano doveva avere inizio con un'offensiva parlamentare facente leva sulle rivendicazioni demagogiche concernenti gli stipendi dei funzionari e degli impiegati dello Stato. Si voleva con ciò attirare la piccola borghesia dalla parte delle forze controrivoluzionarie, in vista del colpo di Stato

In quell'occasione Zenkl chiese ed ottenne l'appoggio di Beran per convincere i leaders del partito cattolico Sramek e Hala, che si mostravano tentennanti ad aderire al blocco parlamentare anticomunista, timorosi dei futuri e burrascosi eventi. Il 20 febbraio Beran scrisse due lettere consecutive che furono recapitate a mano attraverso una persona di fiducia ai due deputati cattolici. Il giorno dopo Sramek ed Hala figuravano nella lista dei Ministri dimissionari. Il « putsch » era cominciato. Nel giorno stesso in cui Beran scriveva le due lettere, monsignor Ritter, Nunzio Apostolico in Cecoslovacchia prima di Verolino, partiva improvvisamente per Roma in aereo, disdicendo sedute sante un appuntamento con la dirigente di un importante giornale cattolico straniero, venuta espressamente a Praga per conferire con lui. L'improvvisa partenza di Ritter aveva Vaticano del piano reazionario l'obbiettivo di informare a tempo il

Queste le prime rilevazioni probabilmente che servono, già oggi, a mettere in chiaro la vera figura di Beran che la stampa americana tende ad esaltare come «neutrale» e «progressista». Se è vero che Beran non presenta le stesse caratteristiche dell'arcicorrotto Mindszenty, è pur vero che la sua figura di antifascista e democratico finisce coi fatti di febbraio. Non è difficile spiegare questo cambiamento. Beran personifica la evoluzione subita nel proprio paese dalla chiesa cattolica.

Se la chiesa d'Ungheria, strutturalmente tra le più feudali, le più retrograde, ha generato Mindszenty quella Boema ha subito due diversi influssi: la grande tradizione Hussita, vivissima fra la popolazione ceka, che ha agito come un elemento moderatore e concorrente per la chiesa cattolica, e la lotta centenaria di una gran parte della borghesia cecoslovacca contro la sua rivale tedesca.

L'antifascismo di Beran e degli altri democratici è stato in realtà solo un antigermanismo. Passato il pericolo tedesco e riedificata la Repubblica, quando si trattava di scegliere, durante i fatti di febbraio, tra il ritorno al capitalismo e l'avvio al socialismo, Beran e l'alto clero si sono schierati dall'altra parte

Il Beran antifascista e democratico è finito quindi coi fatti di febbraio, per fare posto al Beran nemico di classe del socialismo.

CARMINE DE LIPSIS

IL PROCESSO PER IL VILE DELITTO DEL SICARIO ANTONIO PALLANTE

Il criminale Pallante, scortato dai carabinieri e ammanettato, compare di fronte alla Corte d'Assise che dovrà giudicarlo

Il Questore Polito smentisce l'esistenza dei "Piani Kappa,,

(continuazione dalla 1a pagina)

nista creata in Italia prima del 14 luglio.

La sua deposizione seguita quindi intorno ai particolari della preparazione del delitto. Egli, stando a quel che dice, riuscì a racimolare in tutto 9500 truffando a chi mille ed a chi duemila, e con una parte di questa somma comprò la pistola... al mercato di Catania. La affermazione suscita una interruzione del Presidente il quale fa osservare all'imputato che è molto strano che un'arma si possa comprare al mercato.

Partì per Roma l'11 luglio. In treno conobbe quel tale Caracciolo che gli indicò la pensione di via del Macao. Passò due giorni cercando in vari modi di ottenere biglietti di ingresso alla Camera e tentando anche, senza riuscirvi, di avvicinare il compagno Togliatti alla Direzione del Partito. La mattina del 14 luglio in via della Missione vide il compagno Togliatti uscire. Aspettò che gli fosse passato davanti, estrasse la pistola e sparò. « Sparai finchè udii una voce che diceva "Aiuto, lo hanno ammazzato!". Allora compresi che il mio disegno era stato portato a termine ».

Con questa cinica confessione il miserabile sicario termina la sua deposizione e viene riaccompagnato al suo posto, dove la sua faccia da allucinato scompare dietro la figura dei carabinieri.

Viene richiamato il compagno Togliatti. Egli paesa davanti alla gabbia volge una sguardo di curiosità a Pallante che abbassa gli occhi senza più avere il coraggio di rialzarli. Nell'aula si fa un silenzio assoluto e per più di mezz'ora non si udrà che la voce del compagno Togliatti che detta al cancelliere, con estrema chiarezza la sua deposizione, man mano che gli vengono rivolte le domande.

La deposizione di Togliatti

Invitato cortesemente dal Presidente della Corte a riferire su quei tragici istanti, Togliatti dice: *Ero andato alla Camera, la mattina del 14 luglio, perchè era stata annunciata una seduta segreta che poi non ebbe luogo. Così uscii, verso le 11,30, in compagnia dell'onorevole Jotti, dalla porta che loro sanno. Non vidi nessuno intorno a me. Improvvisamente mi sentii colpire alla testa — un colpo alla nuca — e poi udii altri fragori e le pallottole che mi entravano nelle carni. Allora caddi, ebbi la sensazione che qualcosa si muovesse intorno a me. Udii altri fragori e poi fui trasportato nell'interno. Il resto loro lo conoscono.*

Un mormorio si leva nell'aula alla fine di queste parole del compagno Togliatti, sguardi di esecrazione raggiungono Pallante nel fondo della sua gabbia. Il Presidente chiede quindi al compagno Togliatti se egli sia venuto a conoscenza, in questo periodo, di complici eventuali o di mandanti dell'assassino. Togliatti risponde: *Non mi sono interessato di indagini di questo tipo.*

A questo punto si leva l'avvocato Bucciante, difensore dell'imputato. Egli porrà al compagno Togliatti una serie di domande che, nelle sue intenzioni dovrebbero costituire altrettanti insidie. Il tono delle domande è tale da rivelare nel difensore una mentalità affine a quella dell'imputato. Ma il compagno Togliatti, volta per volta, lo inchioda con delle risposte precise che egli pronuncia tra l'attenzione più viva di tutti i presenti.

La prima domanda riguarda il discorso pronunciato dal compagno Togliatti il 18 marzo alla Camera in cui faceva riferimento al documento falso sull'attività del « Cominform » fabbricato nell'anticamera del Presidente del Consiglio. Il compagno Togliatti dice: *Io mi riferivo a determinati documenti politici che in quei giorni erano stati distribuiti alla stampa e che avevano contribuito a creare la particolare atmosfera* politica in cui il delitto avvenne. *Se il Presidente crede, posso precisare che si trattava di documenti, naturalmente falsi, in cui si diceva che il nostro Partito aveva intenzione di scatenare una insurrezione armata antinazionale. Quel documento fu inviato a parecchi giornali e alcuni di essi lo rifiutarono. Ebbi a sapere poi che uno dei giornalisti ai quali il documento fu offerto, disse: « Meno male che non l'ho pubblicato, altrimenti chissà come me la sarei cavata dopo il 14 luglio. Credo che si tratti di Realino Carboni».* La difesa, allora, esibisce il famoso documento invitando Togliatti a riconoscerlo. Togliatti asserisce di non averlo mai veduto nella veste in cui gli viene presentato, ma afferma che probabilmente si tratta del documento in questione. La Difesa, quindi, invita il compagno Togliatti a dire il suo pensiero intorno all'articolo di Carlo Andreoni che viene pure esibito.

TOGLIATTI: Posso dire che quell'articolo, *particolarmente per le sue espressioni finali, si presentava a me come una caratteristica espressione dell'atmosfera di progroom anticomunista che in quei mesi era stato creato in Italia.* Il Presidente legge l'ignobile articolo che, come è noto, finiva con l'invito ad « inchiodare al muro i comunisti ».

Le insinuazioni della difesa annientate una dopo l'altra

PRESIDENTE: *Qui si fa cenno ad un suo articolo...*

TOGLIATTI: *No, si tratta di un mio discorso pronunciato alla Camera l'11 luglio e dedicato alle questioni di politica estera.*

Viene quindi esibita una copia de *l'Unità* che riporta il grande discorso pronunciato dal compagno Togliatti in cui il Capo del nostro Partito chiamava il popolo italiano alla lotta contro l'asservimento del nostro Paese all'imperialismo straniero.

Il compagno Togliatti ribadisce, quindi, che dopo il 14 luglio il Governo scatenò nel nostro Paese una ondata di repressioni senza precedenti.

Da questo momento le domande della Difesa si fanno sempre più tendenziose. Esse tendono ad avvalorare la tesi dell'imputato secondo la quale il criminale avrebbe agito per « stroncare l'opera antinazionale del P.C.I. ».

Ma il compagno Togliatti, volta per volta, annienta con poche parole i reiterati tentativi fatti in questo senso. Alla domanda del difensore se risulti al compagno Togliatti di voci intorno a « Piani K. », Togliatti risponde: *Queste son voci che vengono messe in giro spesso, giacchè è evidentemente più facile mettere in giro queste cose che discutere le nostre idee.*

DIFESA: *E' vero che l'on. Togliatti ebbe ad inviare per radio un messaggio in cui si invitavano i partigiani alla strage dei fascisti?*

TOGLIATTI: *Circa le cosiddette stragi io devo respingere questa definizioni. Quelle cosiddette stragi o non ci furono oppure furono gli episodi più belli della storia del popolo italiano. Ricordo benissimo che essendo giunta a Napoli, dove io mi trovavo in quel giorno, la notizia della cattura da parte di una regolare unità partigiana di Mussolini e altri capi fascisti, parlando alla radio dissi che la miglior cosa nei confronti di costoro era la esecuzione immediata essendo sufficiente il solo interrogatorio di identità. Posso affermare che questa mia dichiarazione corrispondeva esattamente allo stato d'animo ed alla convinzione del Governo di cui allora, se ben ricordo, ero il Vice Presidente.*

L'avv. Bucciante tenta l'ultima piccola speculazione chiedendo al compagno Togliatti se è vero che egli a Praga ebbe ad affermare che la disgrazia d'Italia era dovuta al fatto di non essere stata liberata dall'Esercito Rosso. Il Presidente si oppone a chè questa domanda venga rivolta. Tra gli avvocati c'è un leggero battibecco mentre il compagno Togliatti guarda con una leggera punta di ironica commiserazione l'avv. Bucciante. Quando il battibecco si placa, il compagno Togliatti dice: *Desidero dire che l'interpretazione che dà l'avvocato a quel mio discorso è del tutto arbitrario. Se la Corte vuole, io potrei fare un lungo discorso...* continua il Capo del nostro Partito rivolto sorridente al Presidente che cortesemente gli comunica invece, che non intende trattenerlo oltre. Il compagno Togliatti si leva e si avvia verso la porticina dalla quale è entrato.

Quindici testimoni

La sua deposizione ha prodotto una impressione profonda in tutti i presenti che hanno seguito in un silenzio assoluto tutte le sue parole.

Viene quindi escluitato il Questore di Roma, Polito. L'alto funzionario rende una dichiarazione che probabilmente gli varrà l'ira furibonda del Ministro dell'Interno. Interrogato, infatti, sulla esistenza di « Piani K. », il Questore di Roma risponde testualmente: *In questo senso circolavano voci, ma dalle indagini esperite non è mai risultato nulla.*

E' quindi la volta, dopo un breve intervallo, della compagna Nilde Jotti che dopo aver confermato gli interrogatori precedenti, rende una breve dichiarazione. Essa afferma, in modo particolare, che il miserabile criminale esplose il quarto colpo mentre il compagno Togliatti era già caduto.

Vengono quindi uditi gli altri testimoni: i compagni La Marca e Giolitti, i commessi della Camera, i carabinieri che arrestarono Pallante, la proprietaria della casa di via del Macao ed alcuni amici di Pallante venuti da Randazzo.

In tutto sono stati uditi 15 testimoni. Alla fine dell'udienza, concordi le parti, la Corte ha deciso di rinunciare a due dei tre testimoni assenti. Su richiesta della Difesa sarà ascoltato, invece, nella udienza che stamani avrà inizio alle 10, il compagno Giancarlo Pajetta.

Con tutta probabilità domani si avrà la sentenza.

Il personale del Tesoro scenderà in sciopero

Le organizzazioni sindacali del Tesoro hanno annunciato oggi di avere « concordemente proclamato lo sciopero generale di tutto il personale centrale e provinciale dell'amministrazione del Tesoro ».

Le organizzazioni si riservano di precisare la data di inizio dello sciopero.

Motivo dello sciopero: il problema della perequazione delle competenze accessorie.

PIETRO INGRAO
Direttore responsabile

Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma

CON IL BENEPLACITO DI DE GASPERI E SARAGAT

Gli armatori ritirano le "concessioni,, già fatte

Lo scarico delle navi straniere sospeso a Genova se si ripeteranno i tentativi di crumiraggio di Stato

Gli armatori hanno fatto scadere ieri a mezzogiorno il loro ridicolo « ultimatum », dopo di che hanno annunciato che ritiravano le « concessioni » già fatte in tema di pensioni. « concessioni » già abbondantemente respinte dai lavoratori. Un'ora dopo la scadenza dell' « ultimatum », il compagno Bitossi si è recato da Saragat e gli ha presentato le controproposte dei marittimi, la accettazione delle quali potrebbe — sola — portare ad una sospensione dello sciopero.

Le controproposte sono le seguenti: 1) Concessione d'un anticipo mensile di 10 mila lire sugli aumenti alle pensioni; 2) avvicendamento di 12 mesi negli imbarchi, anzichè di 9, e sussidio mensile di 9000 lire ai marittimi in attesa di turno; 3) facoltà di scelta ai macchinisti 55enni se andare in pensione o restare in servizio fino a 60 anni.

Successivamente alla presentazione di queste controproposte, gli armatori si sfogavano in una ridda di comunicati-stampa e di dichiarazioni in cui invocavano pietosamente l'aiuto del governo perchè intervenisse ad assicurare « la libertà di lavoro ». Nel corso della giornata avvenivano vari incontro tra Saragat e gli armatori, tra Saragat e De Gasperi, tra gli armatori e De Gasperi, tra Costa, Saragat e De Gasperi. Infine De Gasperi partiva in serata da Roma, ma annunciava che si sarebbe tornato ad interessare della faccenda domani.

L'intervento personale del Presidente del Consiglio veniva molto commentato, soprattutto per il fatto che questo intervento era unilaterale, limitandosi De Gasperi ad ascoltare le ragioni del dott. Costa e le sue richieste d'un intervento della polizia e della truppa contro lo sciopero.

Un primo esempio di come il governo intenda agire nella vertenza si è avuto proprio ieri a Genova, dove un rimorchiatore militare ha tentato di imporre l'immissione di due navi nel bacino di carenaggio. Gli equipaggi rifiutavano di effettuare qualsiasi manovra. Allora i militari salivano su una delle due navi e con la forza la trasferivano in bacino.

Sulla seconda nave il tentativo fallì. La C.d.L. genovese ha annunciato che, se si ripeteranno fatti del genere, farà sospendere lo scarico di tutte le navi, anche estere.

Del resto l'intera categoria dei portuali, attraverso la sua Federazione, ha ribadito ieri la sua decisione di scendere in lotta a fianco dei marittimi.

Nel pomeriggio di ieri alla CGIL il compagno Bitossi e l'on. Giulietti hanno tenuto una conferenza alla stampa romana.

Sul problema delle pensioni è stato precisato che anche le ultime « offerte » degli armatori (2 miliardi e 200 milioni in 18 mesi) sono molto inferiori non solo ai contributi che dovrebbero esser stati versati alla Cassa Pensioni negli anni passati in applicazione alla legge del 19. ma perfino al contributo di un solo anno, applicando la legge stessa in base alle retribuzioni attuali.

Quanto all'avvicendamento, i marittimi ritengono che esso possa essere eliminato solo gradualmente con il progressivo assorbimento dei marittimi disoccupati, mediante il superamento della crisi del navalpiccolo e della pesca, mediante il potenziamento della flotta mercantile e l'allargamento delle tabelle di armamento.

L'on Giulietti, riferendosi ad alcune notizie secondo cui i marittimi avrebbero invaso o occupato le navi, ha dichiarato che la gente del mare, per contratto, « non può e non deve per nessuna ragione abbandonare le navi e se lo facesse commetterebbe grave mancanza ». Restando a bordo durante l'agitazione, gli equipaggi compiono il loro dovere.

ALLA CORTE DI WINTERTHUR

Ignobile condanna del diplomatico Vitiany

20 mesi di reclusione - Il comportamento della magistratura elvetica

WINTERTHUR, 30 — Stamattina alle ore 11, a tre giorni dalla chiusura del dibattimento, la Corte Federale Elvetica ha promanato la sentenza in merito al noto processo sull'affare Vitianu. Il diplomatico rumeno Solvan Vitianu, attualmente detenuto da un anno sotto l'accusa di spionaggio economico e politico, di estorsione e di ricatto è stato condannato alla pena di venti mesi di reclusione e all'interdizione di 15 anni dal territorio svizzero.

Con questa condanna che ha concluso un processo durato quindici giorni la magistratura svizzera ha così ratificato l'operato delle autorità politiche elvetiche le quali, passando sopra ad ogni elementare norma di diritto comune ed internazionale, avevano arrestato un anno fa Solvan Vitianu, consigliere commerciale romeno presso la legazione di Berna, accusandolo di una serie di reati, dallo spionaggio economico e politico all'estorsione e prendendo a pretesto la cosa per montare un'indegna e sfrenata campagna di stampa contro la Rumania. Tuttavia, come già avemmo occasione di notare, la magistratura elvetica non ha avuto il coraggio di andare fino in fondo: e la Corte di Winterthur, dopo una serie di scandalose testimonianze cadute una dopo l'altra in pieno dibattimento, è stata costretta a pronunciare un verdetto nel quale si condanna il Vitianu per il solo reato di spionaggio e lo si assolve dalle altre imputazioni.

Cade così tutto il castello di bugie intessuto da tutta la stampa svizzera, appoggiata da buona parte della stampa reazionaria dei vari paesi marshallizzati, la quale non aveva lesionato le menzogne più basse in merito all'attività del diplomatico rumeno, reo soltanto di non essere stato gradito dalla grossa finanza svizzera, gelosa custode di tutte le speculazioni valutarie compiute, sotto la compiacente protezione delle autorità svizzere, dai miliardari emigrati fascisti rumeni. Contro la test dell'accusa, accolta dalla sentenza, che dichiara Vitianu non protetto dall'immunità diplomatica e quindi responsabile penalmente di azioni che altrimenti sarebbero state completamente giustificate, si schierarono come si ricorderà, le più illustri firme di giuristi, nel campo del diritto internazionale, e fra questi anche i due illustri professori italiani Tomaso Perassi e Gaetano Morelli, i quali, in un loro parere scritto, dichiararono che la situazione del diplomatico Vitianu era perfettamente conforme alle condizioni richieste per il godimento dell'immunità

La « Chiocciola » vince la terza prova del Palio

SIENA, 30. — Questa sera alla terza prova del Palio delle dieci contrade solo sei hanno preso parte alla corsa.

La corsa si è svolta regolarmente. Il « Montone » ha preso la testa del gruppo all'inizio ma alla seconda curva di San Martino è caduto malamente ed il cavallo della contrada della « Chiocciola » che lo seguiva da vicino tagliava per primo il traguardo.

INTERVENTO DI CAVALLARI ALLA CAMERA

I quattro quinti delle tasse gravano sulle classi povere

Il compagno Natoli denuncia nell'accordo per il grano un nuovo esempio di asservimento agli S.U.

La Camera ha approvato ieri, come primo suo gesto dopo le vacanze, un disegno di legge per l'accettazione e l'esecuzione dell'accordo internazionale per il grano firmato a Washington il 23 marzo 1949. Il compagno NATOLI, relatore di minoranza, ha messo in evidenza come l'accordo vada a vantaggio di un gruppo di Paesi esportatori di grano, i quali con esso si assicurano uno sbocco su un vasto settore del mercato mondiale. In tal modo questi Paesi, tra i quali primeggiano gli S. U. e il Canadà, si ripromettono di smaltire le enormi scorte di grano, di cui sono possessori, senza far crollare i prezzi. E' evidente che l'Italia non ha alcun interesse a partecipare a un tale accordo: l'interesse dell'Italia è semmai opposto, e consiste nell'acquistare il grano di cui ha bisogno in regime di concorrenza e quindi al prezzo più basso.

Dopo la difesa d'ufficio dell'accordo, fatta dal d. c. FASCETTI e dai ministri SEGNI e SFORZA, la Camera ha ripreso il dibattito sul bilancio. Il compagno socialista TARGETTI, succedendo al d. c. DE COCCI ha fortemente criticato il bilancio della Giustizia.

Subito dopo prende la parola il compagno CAVALLARI il quale rileva come la politica fiscale del Governo non solo non realizzi il principio di « chi più ha più deve dare », ma neppure mostri di orientarsi su questa strada di una più equa distribuzione del reddito nazionale. La prova più chiara di ciò risulta dal confronto tra le imposte dirette e quelle indirette: le prime, che incidono sul reddito e sulla proprietà, ossia sui ricchi, dànno all'Erario solo il 17,4 % di tutte le entrate; le seconde, che gravano sui consumi, ossia su tutta la popolazione, dànno all'Erario l'82 %. Si deve aggiungere che parte delle imposte dirette gravano, attraverso la imposta generale sull'entrata, sui piccoli commercianti e produttori, per cui le imposte pagate dai ricchi risultano ancora ridotte. Questa politica, prosegue Cavallari, fa ricadere sulle classi lavoratrici il peso della guerra:

Dopo un esame dei salari attuali (23.000 lire mensili di media secondo i dati ufficiali), della disoccupazione, del tenore di vita del popolo (le operazioni di pegno sono quintuplicate rispetto al 1938). Cavallari definisce « delittuoso » perseguire il pareggio del bilancio con questi mezzi, facendone cioè pagare ai lavoratori il duro prezzo e impoverendo di conseguenza tutta l'economia nazionale E tanto più delittuosa appare questa politica ee si paragonano le condizioni della maggioranza degli italiani a quelle dei ceti dominanti: i profitti di questi gruppi, rivelati da Montagnani al Senato e non smentiti, non sono colpiti.

Analizzati numerosi altri aspetti della politica fiscale del Governo, tutti coerenti con l'indirizzo classista denunciato all'inizio (come per esempio la nessuna volontà di colpire le scandalose evasioni fiscali dei ricchi), Cavallari conclude denunciando il suono falso che acquistano, in questa situazione, le divagazioni di Vanoni sulla « riforma burocratica: non a una riforma dell'attuale sistema fiscale. ma a una sua accentuazione in vantaggio degli abbienti punta l'opera del Governo democristiano. (Vivissimi applausi).

La seduta è tolta alle 20.10. Nel corso di essa il ministro Pella aveva presentato il disegno di legge che modifica il trattamento di quiescenza dei pensionati degli istituti previdenziali.

Prima sorpresa nel "Tour,,

(Continuazione dalla 1. pagina)

ma dura, piena di polvere. Goasmat la prende in velocità, infila Mathieu e « Fach », raggiungendo la cima con 58" di vantaggio sul gruppo. Fra i « nostri » si staccano: Pasquini, Brignole, De Santi, Cerami, Pezzi, Corrieri e per ultimo Rossello.

Finale elettrico: la strada va su e giù come un'altalena. Ci si trova bene il vecchio Goasmat: si sente ritornato pivello. Ma ecco si fanno sotto a Goasmat. Dussault (chi è costui?) e Garonzi.

La bicicletta di Goasmat resta attaccata al catrame sfatto dal caldo. Addio Goasmat. Il posto del « vecchio » lo prende un giovane, sinora sconosciuto: Dussault, che ha l'argento vivo addosso.

Dussault vola. A Verzy, Dussault ha già 2' e 25" di vantaggio sul gruppo. Gli « assi » inseguono un po', ma poi si rassegnano. Vada pure al traguardo Dussault: non è un « uomo da Tours ».

Chiedo a Coppi che sta tirando la corsa: « Come mai, Fausto, non vai sotto? ». Mi risponde: « Non vedi? I miei gregari si sono già perduti per strada... ».

Reims ormai è a un tiro di schioppo. Corriamo al traguardo con Dussault. E Dussault vince: di poco (25") ma vince.

Dietro di lui, alla pazza, corrono Jomaux, Lambretch, Tassin e Molineris. Dietro ancora Robic e Marinelli, e dietro ancora il gruppo con Bartali, Coppi e Magni, dominato nella volata dal guizzante Van Steenbergen. Poi ad intervalli grossi e piccoli gli altri. Il caldo e la fatica hanno dato una mazzata in testa a molti. Grandi feste e champagne per Bartali, all'arrivo.

Le feste maggiori sono naturalmente toccate al vincitore, un ragazzo ventitreenne, che corre il « Tour » per la prima volta. Dussault, evidentemente, può essere soddisfatto, anche se la maglia gialla dovesse sfuggirgli già da domani.

Volete sapere cosa pensa Coppi dopo la prima tappa? Ecco: « Restano ancora venti tappe... » mi ha detto ridendo.

E' presto per giudicare i nostri: certo che oggi non hanno fatto gran che. Il caldo? Forse. La poca abitudine di correre « alla francese »? Forse. Però i « gregari » si sono lasciati prendere dal laccio della « bagarre » di fine corsa.

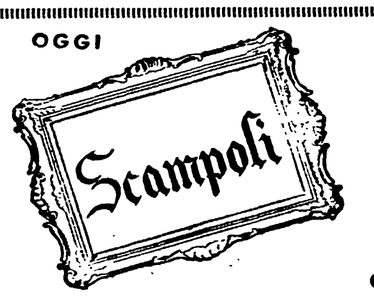
Attenzione ragazzi: al « Tour » tutti i giorni si corre così...

Nell'ordine d'arrivo vedrete che con il gruppo dei « forti » sono giunti, oltre a Bartali Coppi e Magni, anche Ricci, Biagioni e Martini. Quest'ultimo, in particolare, oggi s'è battuto bene. E' sempre stato in vigile posizione ed è giunto all'arrivo freschissimo.

Tappa piana, domani. Il « Tour » è nato oggi, e vuole già il passaporto per il Belgio: ha fissato il suo secondo traguardo a Bruxelles che da Reims è lontana 273 km.

Anche domani la « bagarre » di oggi? E' probabile. Per dar fastidio a Bartali e a Coppi il « Tour » fa di tutto...

OGGI



da

tebro

a campomarzio